

Per il sindacato l'autunno è già caldo

Dagli stipendi della Cisl agli iscritti della Cgil, dai casi Electrolux e Bridgestone agli scioperi nei servizi pubblici: l'attività delle organizzazioni dei lavoratori è svincolata da ogni regola. Nell'interesse di tutti, è necessario intervenire con una legge che garantisca trasparenza sui conti, sui tesserati e sui criteri di rappresentanza.

di Oscar Giannino



Stipendi, iscritti, accordi, scioperi. Questo mese di agosto ci ha riservato la conferma dei quattro vertici che oggi disegnano il sindacato italiano da cambiare. Lo scandalo degli stipendi è scoppiato alla Cisl, perché un iscritto ha puntato il dito facendo nomi e cognomi di dirigenti che, sommando la retribuzione pagata dalla confederazione a quella incassata attraverso incarichi ricoperti su designazione sindacale, superano i 200 mila euro e in alcuni casi arrivano ai 300 mila euro lordi. La trasparenza sindacale sui compensi dovrebbe essere prevista dalla legge generale sui diritti ma anche sui doveri dei sindacati prevista all'art.39 della Costituzione, e che finora in 68 anni non si è mai fatta.

Lo scandalo degli iscritti avviene alla Cgil, quando *Repubblica* scrive un articolo citando fonti della confederazione, per le quali a fine giugno 2015 mancano 700 mila iscritti rispetto al 2014. La Cgil replica che i conti sono sbagliati, precisa che ne mancano «solo» 110 mila. Anche in questo caso, né gli iscritti né tutti i cittadini hanno diritto a sapere come stanno le cose. E sarà così finché una legge non obbligherà alla pubblicità delle liste degli iscritti sindacali.

Lo scandalo delle intese è quello che avviene per esempio alla Bridgestone, all'unico stabilimento italiano, in Puglia, del gigante mondiale degli pneumatici. Tre anni fa era annunciata la chiusura, troppo alti i costi italiani. Sotto il governo Monti e Letta si tratta per difendere lo stabilimento. Alla fine la multinazionale accetta, ma mette per scritto ai sindacati le condizioni. Serve una riduzione del costo

del lavoro. A fine luglio emerge che i tagli sono avvenuti solo in parte, e ad aver accettato l'esodo incentivato è solo la metà dei lavoratori previsti. Bridgestone chiede ai sindacati di dare disponibilità a ulteriori tagli alla parte variabile del salario, ma i sindacati dicono no. L'azienda decide di rivolgersi per scritto a ogni lavoratore. Ma il sindacato insorge, proclama scioperi, denuncia plateali violazioni da parte dell'azienda. Lo stesso vale per l'Electrolux di Susegana in Friuli, che ha chiesto la disponibilità a lavorare anche a Ferragosto, e il sindacato ha detto no. Cento operai hanno poi accettato, scavalcando i loro rappresentanti.

Infine, gli scioperi nei servizi pubblici, dei quali a Roma abbiamo avuto esempi vergognosi, come nel caso delle tre settimane di sciopero bianco praticato da un sindacato non firmatario dell'intesa aziendale con Atac e contrario a innalzare gli orari dei macchinisti. Lo sciopero ha bloccato le metropolitane e il prefetto non ha precettato. Anche su questo occorre una legge, che il governo ora promette: i criteri di rappresentanza minima per sedersi al tavolo di contratti e intese aziendali pubbliche vanno stabiliti normativamente, e allo stesso modo bisogna introdurre soglie obbligatorie di voto dei lavoratori a favore di uno sciopero, perché possa essere proclamato.

Ma i sindacati dicono no: alla legge, alla trasparenza su soldi e iscritti, ai criteri di rappresentanza e alle procedure per la proclamazione degli scioperi. Dovrebbero essere i cittadini, a dire la propria. Perché siamo noi tutti ad andarci di mezzo. La libertà sindacale è sacra. Ma da noi, senza legge, la libertà sindacale è licenza libertina, che con la libertà non c'entra nulla. ■

**700 MILA
IL CALO
DI ISCRITTI
ALLA CGIL
RISPETTO
ALLA FINE
DEL 2014**